

CINQUE ANNI DOPO

Antonella Dallou

Cinque anni fa, questo giornale mi chiese di fare una riflessione sulla scuola che sognavo per mio figlio e allora mi sedetti a tavolino a immaginare; oggi, invece, mi trovo già a fare un bilancio, dopo due anni di scuola dell'infanzia. Com'è stato il suo percorso? Che cosa gli ha offerto la scuola e come lo ha cambiato?

Prima di addentrarmi nelle riflessioni sulla scuola e mio figlio, devo fare una breve premessa sul ruolo che per me ha la scuola

nella società, ma soprattutto sulla stretta relazione che deve nascere tra la scuola e la famiglia sin dagli albori della scolarità di ogni bambino. Parto dall'assunto che la scuola e la cultura devono avere in una società moderna e democratica un ruolo centrale, perché, cito Kant, "I Lumi dipendono dall'educazione e l'educazione dipende dai Lumi". La scuola ha quindi una grande responsabilità: la formazione delle nuove generazioni a conoscere, a pensare in modo aperto e critico, dunque a essere liberi.

La seconda riflessione riguarda il ruolo fondamentale che la famiglia deve assumere durante il percorso scolastico del proprio figlio: essa è, infatti, chiamata ad essere protagonista attiva al suo fianco, è chiamata a credere nella scuola e nelle conoscenze che essa veicola, anche quelle più astratte e non immediatamente spendibili. In una società che dà sempre meno valore alla cultura e all'istruzione, che bada soprattutto

all'immagine e all'apparenza, come scrive

Paola Mastrocola nel suo ultimo saggio, non è certo facile far

*la montagne n'est pas
une frontière*



capire il senso e l'importanza di leggere la *Gerusalemme liberata* o di comprendere il mito della caverna di Platone o, ancora, di studiare la fisica quantistica¹. È la famiglia allora che deve dare un valore a ciò che la scuola insegna, accompagnando il proprio figlio nel suo percorso di studi con consapevolezza e attenzione e assumendosi tutte le sue responsabilità.

La formazione e l'educazione di un individuo vedono quindi impegnati principalmente due attori, soprattutto nella prima parte del percorso scolastico: la scuola e la famiglia che educa il proprio figlio secondo i valori e gli ideali in cui crede, valori e ideali che possono essere coerenti con quelli che la scuola veicola, ma anche diametralmente opposti.

Questa premessa per dichiarare l'importanza che do alla scuola e anche la responsabilità che sento come genitore rispetto all'educazione di mio figlio. L'inizio della scuola ha rappresentato quindi un momento di svolta, molto significativo per la mia famiglia: ho iniziato a pormi degli interrogativi, a mettermi in discussione come genitore, ma anche a osservare la scuola *dall'esterno*, a guardarla e a viverla da un altro punto di vista, quello del genitore, che è certamente diverso da quello dell'insegnante.

Le prime settimane di scuola sono state una grande scoperta: ho visto cambiare mio figlio in modo così sorprendente da rimanerne stupita. Faccio alcuni esempi molto concreti. Erano mesi che cercavo di insegnargli a impugnare correttamente il pennarello, chiedendomi spesso se fosse giusto farlo e se mai un giorno avrebbe imparato: dopo pochi giorni di scuola, ecco il risultato, l'impugnatura corretta e con una certa sicurezza!

"Me l'ha insegnato la maestra!"; *"L'ha detto la maestra!"*: queste frasi ritornano spesso, anche in contesti non sempre adeguati, a dimostrare l'autorevolezza degli insegnanti di mio figlio, in ogni campo.

Un altro episodio mi ha lasciata meravigliata e, confesso, quasi invidiosa di quel potere educativo che, invece, io non sempre riesco ad avere: il passaggio quasi improvviso al disegno realistico dallo scarabocchio di pochi giorni prima. Se non avessi visto il mio bambino disegnare davanti a me avrei pensato che qualcuno lo avesse aiutato: un bel giorno si è messo a disegnare rappresentando il mondo che lo circonda, in modo abbastanza confacente alla realtà, dicono le maestre; ha iniziato poi a colorare con pazienza all'interno dei margini.

Mio figlio ha la fortuna di fare esperienze didattiche molto significative, quest'anno per esempio si è avvicinato alla storia dell'arte in modo ludico: ha imparato a osservare le opere d'arte, a copiarle a modo suo, tanto che ormai quando vediamo insieme una mostra dobbiamo necessariamente munirci di fogli e matita per *portare a casa* i quadri più belli realizzati nel corso della visita. Ha la fortuna di poter frequentare un'ottima scuola perché, in generale, la scuola dell'infanzia funziona molto bene,

grazie alla preparazione di docenti competenti e motivati, al grande investimento economico che l'amministrazione regionale fa per garantire un adeguato rapporto insegnante-alunni, per valorizzare le diversità cognitive e culturali, per acquistare materiali e strumenti didattici, per proporre progetti gratuiti di ampliamento dell'offerta formativa con esperti qualificati. È una scuola di qualità, corrispondente a quella che idealizzavo appunto cinque anni or sono.

Ho fatto alcuni esempi concreti di un processo educativo più globale che permette al mio bambino di apprendere, di imparare a rispettare le regole, di interagire con i suoi compagni, ma anche con nuove figure adulte. La scuola dell'infanzia lo aiuta a crescere, lo accompagna nella costruzione della sua identità, del suo essere individuale e sociale, capace di incontrare la diversità e di apprezzarla: ha imparato, infatti, a relazionarsi con bambini provenienti da tanti paesi, ma soprattutto con bambini in difficoltà, con bambini diversamente abili, nei confronti dei quali ha sviluppato gradualmente interesse ed empatia. Ha imparato a giocare e a condividere esperienze e attività anche con alcuni suoi coetanei che qualche tempo prima gli erano estranei, con cui non riusciva a trovare un canale di comunicazione. Questa è una ricchezza che, mi auguro, segni profondamente la sua personalità, lo aiuti a diventare un adulto sensibile, capace di riflettere e di trovare il proprio posto in una società che non possiamo certo definire né illuminata né tanto meno in grado di valorizzare le diversità.

La scuola dell'infanzia lo guida insomma nella sua crescita, ma lo può fare in modo efficace anche perché si è stabilito un forte patto formativo con noi genitori, che supportiamo sempre le scelte degli insegnanti, soprattutto quando è necessario affrontare le criticità, ne condividiamo valori e ideali. È un'alleanza educativa che vede noi genitori impegnati a riprendere, a rinforzare, ad aiutare il bambino a interiorizzare, mostrando interesse e dando sempre importanza alla scuola e a quello che essa propone. La scuola educa a sapere e a conoscere, ma il sapere e la conoscenza possono rendere l'individuo migliore, felice, capace di trovare un suo posto nella società, solo se tutto ciò ha un valore e assume un senso e un significato nella sua esistenza.

Nota

¹ P. Mastrocola, *Togliamo il disturbo - Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma, 2011.

Antonella Dallou - Genitore.